

LA LOTTA  
ALLA MAFIA

L'Ordine dei medici ha già revocato la sospensione. Allegata alla lettera l'ordinanza dei giudici che lo hanno scarcerato

# Miceli vuole tornare a fare il medico

*Presentata al Policlinico l'istanza di reintegro nel posto di lavoro*

ALESSANDRA ZINZI

LA RICHIESTA è arrivata ieri mattina sul tavolo del direttore generale del Policlinico Giuseppe Pecoraro. Mimmo Miceli chiede di essere riammesso in servizio. Vuole tornare a fare la sua vera professione, il chirurgo oncologico, nel reparto diretto dal professore Adelfio Latteri. Un posto che aveva lasciato nel dicembre 2001 quando era stato nominato assessore ai Servizi sociali del Comune di Palermo nella giunta guidata da Diego Cammarata.

Adesso, lasciato da dodici giorni il carcere di Pagliarelli dopo quasi 19 mesi di detenzione, Miceli pensa al suo futuro. E, archiviata l'attività politica a fian-

co dell'amico Totò Cuffaro, e in attesa della sentenza del processo che lo vede imputato di concorso esterno in associazione mafiosa, vorrebbe ritirare il camice bianco fuori dall'armadio.

Ottenuta a tamburo battente la revoca della sospensione dall'albo dell'Ordine dei medici di Palermo, Miceli ha preso carta e penna e ha scritto alla direzione generale del Policlinico per chiedere il reintegro nel posto di lavoro. Che la legge gli consente. La normativa sul pubblico impiego prevede infatti, per questa tipologia di reato, in caso di arresto la sospensione obbligatoria dal servizio, che diventa discrezionale nel momento della remissione in libertà. Solo dopo cinque anni dall'arresto, e in as-

senza di una sentenza definitiva, Miceli avrebbe diritto a tornare al suo posto di lavoro. Così come successo, in tempi abbastanza recenti, al tenente dei carabinieri Carmelo Canale, ex braccio destro di Paolo Borsellino, sotto processo per concorso esterno in associazione mafiosa, che venne reimesso in servizio dal comando generale dell'Arma prima che si chiudesse il processo di primo grado conclusosi nel luglio scorso con una sentenza di assoluzione.

Mimmo Miceli,

per il momento, a suo carico ha una sentenza di rinvio a giudizio per concorso esterno in associazione mafiosa. Il processo è in corso e lui sembra intenzionato a partecipare a tutte le udienze difendendo personalmente con dichiarazioni spontanee, come

ha fatto finora da arrestato. Ma alla direzione generale del Policlinico, alla lettera con la quale chiede il reintegro, Miceli ha allegato, oltre la revoca della sospensione dell'Ordine dei medici, anche l'ordinanza con la quale il Tribu-

nale del riesame di Palermo ha disposto il 21 gennaio scorso la sua scarcerazione. Per sottolineare ai dirigenti del Policlinico che i giudici non lo ritengono più pericoloso né in grado di reiterate il reato. «L'assoluta specificità dell'apporto fornito al sodalizio da Miceli, correlata alla strategia dell'inabissamento dell'organizzazione delittuosa — scrivono i giudici del Riesame in un passo del loro provvedimento — non consente di ritenere che Miceli possa oggi rappresentare un elemento che Cosa nostra può ancora utilizzare ai propri fini».

Adesso spetta ai vertici del Policlinico decidere se accogliere o meno la richiesta di Miceli. Una risposta che, assicurano, verrà data nel giro di pochi giorni. L'o-

rientamento sembra quello di accogliere l'istanza, anche perché — fanno notare al Policlinico — l'attività medica di Miceli è assolutamente estranea alle condotte contestategli. Per di più, proprio al Policlinico, c'è un precedente fresco fresco. Quello di Aldo Carcione, il radiologo socio e cugino dell'imprenditore Michele Aiello arrestato nell'ambito dell'inchiesta sulle "talpe" in Procura. Dopo la sua scarcerazione, Carcione — che però non è accusato di mafia ma solo di rivelazione di notizie riservate e concorso nella violazione del sistema informatico della Procura — è stato reintegrato nel suo incarico di professore al Policlinico dalla direzione dell'Università.

## LA SCARCARAZIONE

L'ex assessore comunale Mimmo Miceli all'uscita dal carcere di Pagliarelli il 21 gennaio scorso dopo quasi 19 mesi di detenzione per l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa